

FEDE E POLITICA

LA FORZA TRASVERSALE

Cattolici a sinistra
la vera sfida è sui valori

Bindi e Ceccanti concordano: si fa presto a definirli non negoziabili, ma in politica è necessario proprio negoziare



CATTOLICI
SENZA
PARTITO
2

La presenza cattolica nei partiti non cattolici è sempre apparsa irrilevante finché c'era, salvo poi accorgersi della sua importanza quando è venuta meno». Lo storico Alberto Melloni così risponde a chi ritiene poco incisiva la partecipazione dei cattolici nel centrosinistra. Se il mondo delle associazioni cristiane si interroga sul dopo Berlusconi e i cattolici di area Pd ragionano su come rendere più visibile il loro contributo, una certa inquietudine attraversa anche l'altra parte dello schieramento.

La Chiesa, dopo la fine della Dc e in particolare nell'ultimo decennio, ha presentato i «principi non negoziabili», cioè la difesa della vita, della famiglia e della libertà di educazione, come la piattaforma comune per i cattolici di tutti gli schieramenti. Per Melloni questa può trasformarsi in «un'arma a doppio taglio, perché - spiega - si corre il rischio di consegnare la Chiesa al partito più veloce e spregiudicato, che per primo dice: ti difendo io questi principi».

La presidente del Pd, Rosi Bindi, che ha in Dossetti il suo riferimento ideale, non ci sta ad accreditare la tesi dell'irrilevanza. «Mi sembra che a sinistra vi sia, invece, un'affermazione netta dei valori che hanno ispirato i cattolici nella vita politica

del Paese - spiega - È stata la sinistra a convergere su molti punti per noi fermi, dalla centralità della persona all'idea di libertà, dall'europeismo all'adesione piena e totale all'Occidente». Bindi ammette: «Restano delle differenze, nel partito, su alcune questioni di bioetica, non lo nego. Ma molto cammino è già stato fatto e noi non abbiamo rinunciato ai nostri principi». Quanto ai valori «non negoziabili» chiarisce: «Se s'intende dire che sono valori irrinunciabili e ispiratori della nostra azione, è assolutamente giusto. Poi però in politica bisogna negoziare, mediare, cercare il bene possibile che può essere realizzato». La presidente del Pd auspica che i cattolici impegnati in politica trovino nell'ambito della Chiesa «una accoglienza maggiore» e che nelle comunità «ci si possa confrontare e trovare anche una correzione fraterna».

Un'area che ama richiamarsi a De Gasperi e non a Dossetti è rappresentata nel Pd da cattolici quali gli ex presidenti della Fuci Giorgio Tonini e Stefano Ceccanti. Quest'ultimo è più problematico della Bindi: «Il punto per noi - osserva - è l'offerta politica. Il Pd è nato come un partito nuovo rispetto all'egemonia comunista sulla sinistra. La Dc, partito unico dei cattolici, è finito perché quell'egemonia è tramontata. Per evitare che rinasca un modello di unità politica dei cattolici tutto sbilanciato sul centrodestra - aggiunge - il Pd deve tornare alla sua vocazione originaria e non riproporre l'egemonia comunista sotto un altro nome». Ceccanti cita, come esempi negativi, «il collateralismo del partito alla Cgil» o un certo «statalismo», che finiscono «per spingere i cattolici a destra». Per questo ritie-

ne che vada «spesa di più l'identità che deriva da Sturzo e De Gasperi, contro i rischi della degenerazione dello Stato assistenzialista e della diffidenza verso l'Occidente». Eredità «di un certo dossettismo, che oggi rischia di portare i cattolici del centrosinistra su posizioni più conservatrici di quelle rappresentate dal Presidente Napolitano, il quale, pur provenendo dal Pci, è di cultura estremamente moderna, come attestano i suoi interventi sulle istituzioni, sulla crisi, sul mercato, sulla guerra...».

Sul tema dei principi non negoziabili, Ceccanti e Bindi concordano. «Un conto è dire che non ci debbano essere cedimenti a culture di tipo libertario e individualista - spiega il senatore Pd - un altro è far finta che non vi siano problemi, come quello delle coppie di fatto, che rimangono in un limbo giuridico...». Anche Melloni insiste: «Otto coppie su dieci che si sposano in chiesa sono già conviventi, e un terzo ha già un bimbo nato prima del matrimonio. Oggi una giovane che fa il dottorato di ricerca, se rimane incinta, perde la borsa di studio: difendere vita e famiglia significa intervenire anche su questo».

La terza «anima» cattolica nel Pd è quella popolare di Beppe Fioroni. «I cattolici nel Pd non sono afoni - dice -; il problema è stare nel partito con la schiena dritta e non essere accomodanti per venire accomodati. La fedeltà ai principi non negoziabili è una strada in salita, ma noi non ci siamo certo tirati indietro, ad esempio per la legge sul fine vita. Mentre su altri temi di grande attualità, come quello della crisi e del lavoro, bisogna evitare posizioni massimaliste». Anche per Fioroni il Pd non è ancora ciò che doveva essere e va superata l'idea di coalizioni che stanno insieme «solo

perché c'è un nemico da abbattere». «I cattolici - afferma - sono fondamentali per rispondere alla crisi, che è crisi di valori, non soltanto finanziaria. E se nel centrosinistra si discute sulla bioetica, nel centrodestra si rischia di essere specchietti per le allo-

dole e di poter parlare solo di aborto o fine vita. Ma tra la sala parto e la sala rianimazione - conclude - ci sono solitamente un'ottantina d'anni di vita e dunque i cattolici in politica si devono occupare anche di tanti altri problemi che riguardano la vita concreta delle persone».

Il dibattito, reso più vivo dal tramonto di Berlusconi, è in corso. E non riguarda solo i nostalgici della «Valena bianca» democristiana. Come fa notare Andrea Olivero, presidente delle Acli: «Non ci sono "balene" all'orizzonte, ma il mare si muove».

(2/continua)

LO STORICO MELLONI

«Il rischio è di consegnare quei valori al partito più svelto ad assecondarli»

BEPPE FIORONI

«Non siamo afoni dentro il Pd. Ma sui temi di attualità evitiamo i massimalismi»

Dossetti

Punto di riferimento della Bindi sui cui valori «la sinistra sta convergendo» sostiene la presidente del Pd, tra i tanti «la centralità della persona»

Don Sturzo

Per Ceccanti il centrosinistra deve guardare a Don Sturzo «contro i rischi della degenerazione dello Stato assistenzialista e della diffidenza verso l'Occidente»